



La passione di educare secondo il cardinale Scola

Secondo il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, il nostro sguardo non sarebbe più «esercitato alla forma, perché si è abituati a leggere la realtà dal basso verso l'alto e non dal tutto verso la parte».

«Il nostro occhio – continua – ridotto ormai a un insieme di faccette, come ommatidi di insetti, è adattato al quantitativo, allo sbriciolamento operato dalla divisione; siamo divenuti analisti del mondo e anche dell'anima e non siamo più in grado di coglie-

re la totalità». Ritroviamo questa diagnosi, ma anche l'indicazione di una possibile terapia, nelle pagine del volume «La passione di educare. Scritti del cardinale Angelo Scola sull'educazione, l'università e la cultura», curato da Alberto Peratoner e prefato da Brian Edwin Ferme (*Marcianum Press*, pp. 518, euro 29). «La passione di educare» comprende numerosi testi, redatti o pronunciati dall'attuale arcivescovo di Milano nel periodo in cui era

ancora patriarca di Venezia: molti di questi interventi sono stati svolti in qualità di gran cancelliere dello Studium Generale *Marcianum*, l'istituzione pedagogico-accademica nata nella città lagunare, per volontà dello stesso Scola, nel 2004. Nel libro – che, significativamente, è stato pubblicato in coincidenza con una «settimana dell'educazione» promossa dall'arcidiocesi di Milano – Scola si sofferma appunto sull'odierna tendenza a una

«frammentazione dei saperi», individuando diversi livelli del problema: alla separazione tra le scienze e alle suddivisioni specialistiche intradisciplinari si aggiunge infatti un terzo aspetto, per cui «il venir meno di un nesso organico tra l'oggetto del sapere ed il soggetto della conoscenza porta la frammentazione all'interno dello stesso soggetto del sapere». Come antidoto a questa deriva, Scola rimanda all'ideale di un sapere «pubblico», «stabile» e «universale», che le scuole cattoliche, in particolare, avrebbero il dovere di perseguire: «Il carattere pubblico è connesso tanto alla specificità del sapere come tale – spiega il cardinale –, quanto alla sua natura di sapere cristiano. Infatti, è pecu-

liarità propria della ragione un'apertura radicale alla realtà. In tale apertura la ragione esercita non solo il suo costitutivo impulso di ricerca, ma anche la sua intrinseca esigenza di comunicare la verità conosciuta». Inoltre, una proposta educativa di ispirazione cristiana e umanistica dovrebbe contrastare gli idola fori del «relativismo» e del «tecnicismo»: tale proposta, oggi, andrebbe dunque a sfidare il vuoto «creato da questa strana alleanza di razionalità puramente tecnica – quella che riduce tutto il pensiero a pensiero calcolante (...) – e di silenzio non privo di irrazionalità circa la questione sostanziale (quid est veritas)». ■

Giulio Brotti